

INTERVISTA. Ieri la prima del "Don Pasquale"

Antonio Albanese: «Così io, figlio di operaio, ho scoperto la lirica»

«È una gioia! Un segnale meraviglioso la riapertura dei teatri». Antonio Albanese che ha curato la regia del Don Pasquale per il Teatro Lirico di Cagliari è felice. Ieri il debutto.

Come è andata la prima?
«Benissimo. A Cagliari sono stato accolto come un re. E già questo mi rende felice. Ma è la riuscita dell'opera a darmi più soddisfazione: un lavoro corale che ha premiato tutti».

Malgrado le restrizioni...
«È la prima cosa che ho detto: occorre avere molta pazienza. E capacità di adattamento: perché il contatto con il pubblico è stato diverso, l'energia dell'orchestra ha interagito diversamente con cantanti e coro... Però ci siamo riusciti. Mi è venuta una voglia incredibile di tornare all'opera».

Desiderio condiviso da tanti cagliaritari. Perché il Don Pasquale?
«Ho da svelare un segreto».

Prego.
«Il sovrintendente mi aveva chiamato per mettere in scena un altro lavoro. Poi per problemi di Covid non l'abbiamo potuto realizzare».

Ipotesi tramontata definitivamente?
«Spero di no. Perciò preferisco non svelare altri dettagli. Sarebbe stato un evento nazionale».

In questi giorni ha avuto modo di incontrare ragazze e ragazzi del liceo cittadino Eleonora d'Arborea. Cosa gli ha raccontato?
«Della bellezza dell'opera lirica. Che è vita. Emozione. Dolore. Passioni. Ti arrivano prima di tutto dalla musica e dal

canto. Basta solo fidarsi del fatto che l'opera è semplice... fidarsi è meraviglioso».

Lei come l'ha scoperta?
«Mio padre faceva l'operaio, e non mi portava certo a vedere il Falstaff. Pian piano ci sono però arrivato... è stata una gioia completa: musica, colori, luci, suoni non occorre altro per ritrovarsi in questo vortice».

L'opera nasce come appuntamento popolare.

«Accadeva di tutto in teatro: si mangiava, si faceva l'amore... esistono delle storie pazzesche. Oggi la lirica è anche altro, forse c'è qualcosa di sbagliato perché capita che venga declamata a prescindere. Invece bisogna dire, serenamente, che alcuni momenti possono annoiare mostruosamente e altri fanno venire una pelle d'oca alta così. Proprio come è la vita. Io nell'opera ho trovato una risposta meravigliosa alla vita».

Da questo scaturisce il rispetto filologico per l'autore?

«Faccio fatica a immaginare Don Pasquale con cappello da pinocchio alto 8 metri. Occorre sintonia tra contesto e parole. È un discorso che vale per la musica, la pittura e l'arte in generale. Donizetti non l'ho conosciuto, e neanche Mozart o Verdi. Ma ho studiato il loro modo di lavorare, il loro tempo, il linguaggio dei libretti che noi dobbiamo trattare: perché fargli fare a cazzotti con certe figure, certi colori, certe immagini?»

Come è stato questo anno dominato dalla paura e dalle chiusure forzate?
«Il mondo dello spettacolo non ha lavorato. Questo me-

A CAGLIARI

La riuscita dell'opera è una grande soddisfazione
Antonio Albanese



stiere lo si sceglie anche per stare a contatto con il pubblico e quando è assente l'idea stessa di narrare, di raccontare viene meno. Un progetto concluso è il film con Paola Cortellesi, finito di girare prima del secondo lockdown, che probabilmente uscirà a fine estate. In generale credo che da ogni esperienza occorre provare a trarre dei benefici: ho pensato, ho recuperato alcuni film che non avevo avuto il tempo di guardare... ecco, non sono riuscito a leggere quanto avrei voluto. Non riesco a concentrarmi».

La cosa più bella di Cagliari?

«La prima volta che sono stato qui mi hanno emozionato i fenicotteri. Eleganti, in questo stagno meraviglioso, mi guardavano. E poi i cagliaritari. Mi trovo molto bene».

Giovanni Follesa
#FOTOCOPIAZIONE RISERVATA

APPLAUSI Grande successo per questo "Don Pasquale" firmato da Antonio Albanese, 56 anni, artista amatissimo dal pubblico (Priamo Totù)

